

“Innanzitutto – ha affermato Farneti - l’animazione pastorale della comunità è definita come la capacità della Chiesa di uscire da se stessa, collocarsi in modo attivo nella storia e, con uno stile di dialogo e condivisione, costruire proposte che fanno emergere Gesù. Da qui subito si deduce che deve essere principalmente chiaro che l’animazione pastorale è della Chiesa, non è esclusiva della Caritas, né dell’ambito carità; è una capacità che va sempre perseguita, perfezionata, verificata e non un talento innato, né una competenza tecnica. Potremmo dire che è una specie di vocazione che è per tutti quelli che sono nella Chiesa, in virtù del Battesimo, e quindi sia per chi fa catechesi o liturgia, sia per gli sposati che per i separati e sia per chi opera nel Centro di ascolto tanto quanto per chi distribuisce viveri, come per chi sistema abiti usati; è la capacità della Chiesa di costruire proposte e opere-segno che fanno emergere Gesù e il suo Vangelo. La prima vera povertà – ha proseguito Angiolo Farneti - è la lontananza da Dio e la prima grande carità è il Vangelo. L’animazione pastorale, in sostanza, è vera e propria evangelizzazione. Non si tratta quindi di formare maxi esperti in nessun campo, ma di puntare alla collocazione pienamente ecclesiale, cattolica, dell’animatore pastorale. Si tratta di aiutare a partire da qualsiasi ambito di impegno/servizio (e anche di competenza specifica) per animare al senso della carità tutta la comunità parrocchiale e quindi: i poveri, la Chiesa e il territorio/mondo. Possiamo così definire l’animatore pastorale: fortemente radicato nella Parola, nell’Eucaristia, nella Carità... quindi nella vita e vitalità della Chiesa; profondamente segnato dalla gratuità, che è l’espressione più significativa della carità, che è un di più della giustizia e sarà sempre necessaria. È la coscienza di essere amati da un Padre e quindi il gusto di vivere per gli altri, da cui nasce un modo di essere presenti in termini vocazionali: da volontari, operatori retribuiti, ministri ordinati, consacrati, ... nel segno del dono; capace di vivere in prima persona, e promuovere e valorizzare nella comunità (anche a partire dai luoghi pastorali) azioni di ascolto, relazioni significative, osservazione e comprensione della realtà; testimone nelle scelte di impegno concrete e quotidiane: i gesti, le azioni, le opere di condivisione e di servizio; capace di accompagnare nella comunità la maturazione della consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse, la graduale apertura al cambiamento, il protagonismo e responsabilità, a partire dalle quali moltiplicare sensibilità, attenzioni, azioni concrete. In particolare, anche per la Caritas, è l’evangelizzazione la finalità dell’animazione, è quindi l’annuncio di Cristo e del suo Vangelo di carità, la cui accoglienza provoca: cambiamento negli stili di vita e nelle scelte dei singoli e delle comunità, promozione di forme diffuse di responsabilità e la creazione di una varietà di servizi di carità, in risposta ai bisogni. Di conseguenza – ha concluso Farneti - l’animazione non consiste semplicemente nella creazione di un servizio o nell’aumento del numero dei volontari, ma nell’avviare processi di cambiamento con l’obiettivo di: ri-partire dalla persona, per restituirle dignità; educare il singolo e la comunità alla corresponsabilità, alla collaborazione e alla partecipazione; agire con competenza ed efficacia, superando l’improvvisazione e l’approssimazione; andare alle cause che generano il disagio, per denunciarle e rimuoverle; favorire l’azione integrata tra comunità cristiana, Associazioni/Gruppi (il privato sociale) e Istituzioni sul territorio, nel progettare e nel realizzare interventi, in risposta ai diversi bisogni individuati.